

# I renziani fanno quadrato: caro Cuperlo, la minoranza vuole solo il congresso

Morani: «Il rodeo non l'ha iniziato certamente Matteo, ma chi non ha mai voluto riconoscere il suo milione e 800 mila voti»

## il caso

FRANCESCA SCHIANCHI  
ROMA

«Non è stato Renzi a iniziare il rodeo» tra maggioranza e minoranza Pd, «lui risponde a un milione 800 mila persone che lo hanno votato». Mentre sta per entrare in un'iniziativa per il sì a Molfetta, la vicecapogruppo Alessia Morani ragiona sul rimprovero che Gianni Cuperlo - unico dei leader di minoranza a votare sì al referendum, dopo aver firmato il documento per cambiare l'Italicum - rivolge al segretario-premier Renzi mentre invoca il ritorno dell'unità nel partito: il «rodeo» sempre più virulento nel partito «lo ha iniziato lui», ha denunciato l'ex presidente Pd dalle pagine di questo giornale, facendo l'errore di pensare «che l'autorevolezza del leader passi dalla divisione del suo campo».

«La verità è che la tensione viene da lontano - insiste la Morani - c'è chi non si è mai fatto una ragione che Renzi sia diventato segretario, e con una maggioranza così schiacciante»; una lettura simile a quella del sottosegretario Ivan Scalfarrotto, ieri impegnato a promuovere il sì a Milano, che fino a pochi mesi fa sedeva accanto alla Boschi al ministero delle Riforme e ha seguito la genesi dell'Italicum e della riforma costituzionale: «Abbiamo raccolto molti spunti arrivati dalla minoranza, solo che loro se ne sono dimenticati: c'è una parte del partito che ritiene Renzi autore di una scalata ostile».

E allora, altro che chiedere al segretario-premier toni più ecumenici e inclusivi dentro al partito: per i renziani, il problema sta tutto dall'altra parte del-

la barricata. Là dove sono Speranza, Bersani, D'Alema, impegnati a fare campagna elettorale per il no. «Non confondiamo il referendum con il congresso - ammonisce Alessandra Moretti, capogruppo Pd in consiglio regionale Veneto, mentre sta per sostenere il sì in un dibattito a Vicenza -. Fino al 4 dicembre credo sia importante per ogni democratico cercare l'unità del partito. Impariamo la lezione americana: se vuoi Sanders ma le primarie le vince la Clinton e tu non la voti, alla fine ti trovi Trump. Credo che questo Cuperlo l'abbia compreso e che il suo sia un lavorare per la ditta che altri - lancia una frecciatina - non hanno fatto troppe cerimonie a liquidare».

Evita le polemiche il fedelissimo del premier Ernesto Carbone, che ieri, nella grande tournée di incontri per il sì che tutti i renziani stanno facendo, era impegnato a Messina - «l'ultima cosa di cui il Pd ha bisogno è lo scambio di colpe reciproche» - ma nel suo riconoscere a Cuperlo e alla dirigenza Pd «un atteggiamento responsabile e volto a trovare soluzioni e unità», suggerisce chi invece non l'ha avuto. Ma, come dice il senatore Andrea Marcucci, ieri a promuovere il sì in Toscana, «cercare ora le responsabilità dello strappo nel Pd interessa a pochi: l'importante è arrivare sostanzialmente uniti al 4 dicembre e poi aggiornare l'Italicum». Ma come si può ritrovare un'unità dopo questi toni accesi? «Ripristinando le regole di una comunità politica che oggi sono saltate - giudica la Morani - noi da minoranza ubbidivamo alla ditta, ora non succede più. Ci vorrà un chiarimento ma io credo che, di fronte a sfide complicate, il Pd non può fare altro che ritrovare un'unità».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

